

## IL PAESE E LE FRAZIONI DI MOLLIA

L'attuale suddivisione del territorio di Mollia in frazioni ha le sue origini nell'antica ripartizione della Comunità in Squadre e Cantoni, sicuramente anteriore alla separazione da Campertogno. Nei paragrafi seguenti, dopo una breve sintesi delle vicende principali che determinarono l'organizzazione della Comunità, si descriveranno i vari insediamenti, dando per ciascuno alcune informazioni su toponomastica, storia, popolazione, posizione, comunicazioni, caratteristiche, area di influenza, curiosità e tradizioni.

La Comunità di Campertogno, pur suddivisa in Squadre, mantenne la comunione della proprietà terriera fino al 1487, anno in cui fu effettuata una prima ripartizione dei terreni tra le Squadre stesse. Solo successivamente, nel 1503, si provvide a una più articolata suddivisione della proprietà tra i Cantoni, cresciuti nel frattempo di numero. Fecero comunque sempre eccezione alcuni boschi che si ritenevano di importanza strategica per difendere il paese dalle valanghe. Ancora nel 1725, cioè dopo la separazione, esistevano a Mollia due Squadre, a loro volta suddivise in Cantoni: quella Superiore comprendeva "Curgo, Otrasesia, Cà de Marchi, Casa Capietto, Piana Toni e Cà de Julii", quella inferiore "Piana Viana, Casaccie, Piana Fontana, Molino, Moglia e Grampa.

Nel XIX secolo, invece, i Cantoni (si veda in proposito la tabella pubblicata da G. Lana [Lana 1840]) erano ripartiti in modo più o meno corrispondente all'attuale suddivisione in frazioni. Ogni Cantone aveva i suoi rappresentanti legali, eletti dai capifamiglia. Così risulta dai molti documenti esistenti: uno per tutti, del 16 Agosto 1656, è l'"*instrumento rogato Chiesa e per estratto Gnifetta seguito nella Moglia di Campertogno, per forma di cui ventitre Particolari rappresentanti la maggior parte de' Uomini della Squadra superiore di Campertogno, tanto a nome loro proprio, che degli interessati aventi in tutta la detta Squadra superiore, in seguito a Lettere Patenti ottenute dal Magistrato di Milano per la misura, e catastrazione di tutti le beni stabili esistenti in detta Squadra, acciò che ogniuno degli interessati dovesse sopportare il di lui estimo...*". Il documento, che riguarda la richiesta di accatastamento dei beni della Squadra Superiore di Campertogno, oggi Mollia, prosegue identificando i rappresentanti del popolo, cui viene dato mandato di far rispettare quanto stabilito. Eccone l'elenco, da cui risulta come la Squadra Superiore fosse allora già di fatto suddivisa in molte frazioni, ciascuna delle quali ufficialmente rappresentata [SOMMARIO 1769]:

*In Squadra Goreti Antonium Grigolium, seu Marcum Grigolium.*

*In Squadra Grampae Joannem Barholomei de Sertorio, dictum Jacomina, & Antonium Canova, & in absentia eorum Jacobum quondam Joannis de Marcha.*

*In Squadra Molendini Joannem quondam Iacobi de Guala.*

*In Squadra Casatiarum Albertum quondam Antonii Gugliermina.*

*In Squadra Planarum Fontanarum, & aliis Planis, Antonium, & Joannem Fratres de Janno Grando.*

*In Plana del Tonno Petrum quondam Gnemae.*

*In Planis Capietorum Joannem quondam Petri olim Dominici Gnemae.*

*In loco Domi Julii, seu Capietorum Petrum quondam Bartholomei de Guillio.*

*In Squadra Curghi, & Otrassicidae Antonium quondam Bartholomei de Marco &c...*

A parte la constatazione della suddivisione della Squadra Superiore di Campertogno in Squadre di secondo livello, questo documento si presta per alcune interessanti considerazioni. La *Squadra Molendini* è verosimilmente da riferire alla frazione Molino. Piana Viana, non direttamente citata nell'elenco, era probabilmente compresa tra quelle *aliae Planae* associate a Piana Fontana. Otrasesia è chiaramente associata a Curgo. Non è menzionata Ca' Marco, forse di fondazione posteriore. Vi è una *Domus Julii*, associata nel documento alla località di Case Capietto, cui oggi corrispondono i ruderi di alcune case in località *Piàna d'u Róss* [Molino 2006].

In questo capitolo saranno descritti tutti i cantoni o frazioni che fanno parte dell'attuale Comune di Mollia, che fino al 1722 formava la Squadra Superiore di Campertogno. Poiché a Mollia sia il territorio sia gli stessi alpeggi sono di fatto riferibili alle varie frazioni, particolare cura sarà posta nel descrivere gli aspetti oridrografici e le vie di comunicazione.

## **Mollia Centro**

Il centro attuale del paese corrisponde al cantone indicato un tempo sui documenti col nome di *Moglià* (in dialetto *La Mòjja*).



Ingresso al centro di Mollia.

Il toponimo viene fatto derivare da *mòjja*, femminile di *mōj*: che significa acquitrinoso, umido (probabilmente per le condizioni del terreno in tempi antichi). Il centro del paese si identifica di fatto con la chiesa parrocchiale, la

piazza e le case che la circondano. Non per nulla “andare in paese” si dice semplicemente “*nê 'n piàssa*”.

L'agglomerato di case corrispondente all'attuale centro del paese era uno dei cantoni della Squadra Superiore di Campertogno. Peraltro, dopo la costituzione della parrocchia, il toponimo *la Moglia* ha sempre avuto il valore di nome collettivo, indicando cioè l'intera Squadra. In appoggio a questa tesi sta il fatto che a questo ipotetico Cantone non fu mai attribuito in tempi remoti alcun carico di fuochi o di individui, né da esso furono espressi rappresentanti del popolo nelle riunioni della Comunità. Solo in tempi più recenti il Centro Parrocchiale venne chiaramente qualificato in termini demografici [Lana 1840]. D'altro lato, tuttavia, nel bel disegno *Prospetiva d'una parte della parrocchiale di Campertogno*, anteriore all'anno della separazione, il Cantone di *Moglia* è chiaramente identificato come un borgo a se stante.

Nel 1840, stando a quanto scrive G. Lana, il centro di Mollia comprendeva 12 fuochi e 48 abitanti [Lana 1840]. L'ultimo censimento ha rilevato una popolazione residente di poco più di un centinaio di persone.

La strada di fondovalle, un tempo *strada regia*, poi strada provinciale e oggi strada statale (SS 299), rappresenta la spina dorsale del paese. I collegamenti con le frazioni di Grampa, Goreto e Piana Fontana, un tempo assicurati da comode mulattiere, sono oggi sostituiti da strade. Le altre Piane (*Piàna Viàna e Piàna Tòni*) sono raggiungibili ancor oggi solo a piedi.

Il collegamento con l'altra sponda del Sesia è in questo tratto assicurato da due ponti sospesi, situati rispettivamente alla *Cašèra* e poco oltre la chiesa parrocchiale.

Il centro di Mollia è raccolto, come si è detto, attorno alla piazza della chiesa, intitolata a San Giovanni Battista, su cui si affacciano anche il municipio, la casa parrocchiale, la casa delle scuole e l'antico edificio di quello che fu l'*Albergo Valsesiano*.

Sulla facciata della casa parrocchiale si legge la scritta: *Quam spectas aedem totam struxere locales, ingenio, curis, aere, labore suo - 1831*. Su quella delle scuole è dipinta la scritta *1848 - Pubblica Scuola gratuita per le fanciulle della Comunità di Mollia*. Sulla facciata del Municipio la scritta *Congregazione di Carità e Municipio* ricorda l'antica destinazione dell'edificio.

La maggior parte delle case si trova nello spazio che separa la strada dalla Sesia: tra le case si inoltrano alcuni vicoli dei quali quello più vicino alla chiesa portava ad un mulino, con la *pësta* (frantoio) e col forno. Bella è la vasca della fontana, oggi appoggiata contro la casa parrocchiale, ma fino a pochi anni fa situata sul lato opposto: fu spostata per esigenze di viabilità. A fianco della chiesa, adiacente all'Ossario, vi è il porticato con la *Via Crucis* di Lorenzo Peracino, che delimita su un lato l'area dell'antico cimitero, vanto dei molliesi per l'ordine che vi regnava (e che vi regna tuttora), recentemente ristrutturato disponendo sui muri della chiesa un discreto numero di antiche pietre tombali. Qui si trovano anche due lapidi commemorative di Giuseppe Gianoli e dei genitori di Agostino Molino.

Più a valle, all'angolo della piazza, vi è l'edificio dell'*Albergo Valsesiano*, una delle più note tradizioni molliesi, per essere stato punto di riferimento dei turisti nel secolo scorso, quando Mollia era in pratica l'ultimo paese della valle raggiungibile in carrozza. Sulla facciata a valle è indicato il punto a cui giunse la valanga nel 1845.

Sull'altro lato della strada, alle spalle di una bella casa ottocentesca si stacca il sentiero che porta al nuovo cimitero.

Poco più a valle, nel sottosuolo di una *riva* ora sostituita dalla utile ma brutta costruzione adibita ad autorimessa, si trovava una *giacèra*, tipico esempio delle ghiacciaie in uso in Valsesia, costruita cioè scavando nel terreno una profonda cavità che veniva riempita di neve nei mesi invernali e alla quale si accedeva attraverso una porticina di legno.

A monte della chiesa vi era l'*Osteria Valle di Sesia*, dotata di scuderie, della quale rimangono le scritte sbiadite. Sul muro di una casa al confine con la frazione Molino vi sono due affreschi ancora in buono stato di conservazione. Sul lato opposto della strada fu costruita all'inizio di questo secolo la sede della *Società di Mutuo Soccorso* (comunemente detta "*la Società*"), luogo di ritrovo per varie generazioni di molliesi, dove si poteva giocare a scopa o a tarocchi e dove esistevano attrezzati campi per il gioco delle bocce. L'edificio è stato recentemente ristrutturato e ampliato.

Ovviamente l'agglomerato di case dell'abitato di Mollia è, oggi come un tempo, il centro nevralgico di tutte le attività sociali della Comunità. Tuttavia, dal punto di vista pratico fu sempre prevalente l'importanza delle frazioni, che ebbero in passato e mantengono ancor oggi un importante ruolo di riferimento per la vita di ogni giorno.

Sul fianco della chiesa parrocchiale scorreva un tempo una *rùgga*, canale che portava l'acqua al mulino poco distante dalla chiesa. Fu causa di controversie: era infatti causa di infiltrazioni di umidità nei muri della chiesa e costituiva pericolo per i passanti per la formazione di ghiaccio sulla strada nei mesi freddi. Se ne chiese e ottenne la chiusura, non senza le vibrante proteste di alcuni abitanti.

Molti ancora ricordano che, in una stanza della Casa Parrocchiale affacciata sulla piazza, un certo *Šèbiu* (Eusebio) aveva il deposito delle granaglie che, insieme al figlio, vendeva agli abitanti come mangime per gli animali e come semente per gli usi agricoli locali.

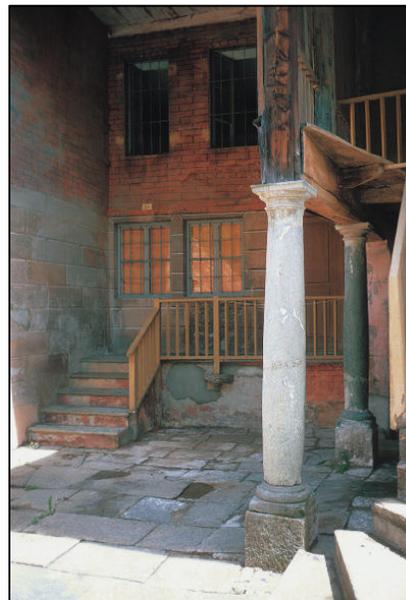
## **Le frazioni**

Le frazioni di Mollia, con la sola eccezione di *Ótrasésia*, si trovano sulla sponda orografica sinistra del Sesia, e molte di esse sono situate sui prati che si formarono sui terrazzi glaciali, alcune assumendo, salvo *Gràmpa* e *Gurèj*, il nome di *Piàna* (*Piàna Funtàna*, *Piàna Viàna*, *Piàna Tòni* e *Piàna d'i Barbóigni*). Sul fondovalle sono invece il *Muliň*, *Cašacći*, *Cà 'd Capiètt*, *Cürgu* e *Ótrasésia*.

### *Molino (Muliň)*

Nei tempi passati *Muliň* era il luogo in cui venivano macinati i cereali e il granturco, ma anche dove si procedeva alla frantumazione e spremitura delle noci e dei semi di canapa per la produzione di olio, e dove venivano trattate mediante triturazione le fibre vegetali (canapa, lino). Per tutte queste funzioni servivano la *pěsta*, caratteristica macina rotante di pietra, e il torchio. E' verosimile che la *Squadra Molendini* citata in qualche antico documento corrispondesse all'attuale frazione Molino (*molendinum* è infatti la parola latina che indica il molino).

La storia di questa frazione si identifica praticamente con quella del suo cittadino più illustre, Agostino Molino, che qui possedeva una bella *villa di campagna*, e del barone Andreis, suo genero, il quale, giunto a Mollia in seguito ad un invito a caccia da parte di Agostino Molino; ne conobbe la figlia Palmira, se ne innamorò e la sposò. In occasione del matrimonio della figlia, Agostino Molino regalò agli sposi il terreno su cui venne poi costruita la Villa Andreis.



Un angolo del rustico della villa Molino-Andreis alla frazione Molino di Mollia.

Mancano purtroppo dati precisi sulla consistenza della popolazione di questo Cantone in passato: nella sua *Guida* il Lana accorpa infatti impropriamente le frazioni Molino e Goreto. Tuttavia, sulla didascalia del più volte citato disegno della Squadra Superiore si legge: "*Molino di fuochi sedesi*". Oggi i residenti sono complessivamente 23.

La frazione, un tipico agglomerato di case, situato sul versante orografico sinistro della Sesia, poco lontano dal greto del fiume, è situata lungo la strada statale. Sono tuttavia presenti alcuni sentieri di collegamento con i rustici situati a monte, lungo la *strada del furmentà* che collega Grampa con Piana Fontana:

il più importante di questi sentieri è quello che un tempo era indicato con il nome di *strada vicinale di San Defendente*, che raggiunge l'omonima cappella, presso Grampa. A monte della frazione, verso Alagna, esisteva un tempo un ponticello di legno gettato sul *Crös dal Cašàcci*.

In corrispondenza della strettoia della strada statale, poco prima di uno slargo, era attiva fino a non molti decenni or sono l'Osteria Stragiotti, rinomata per l'ottima cucina: oggi l'edificio è stato ristrutturato.

Poco prima dell'Osteria Stragiotti, sulla sinistra della strada che risale il fondovalle, esisteva un tempo una fucina. Nella parte centrale dell'abitato vi erano un forno da pane (di cui è ancora ben visibile la scritta *Forno e Prestino*) e una locanda con rivendita di tabacchi, ora disabilitata. Verso Casaccie vi era una locanda, sul muro della quale rimane un'area intonacata che doveva portare una scritta, oggi non più leggibile.

Dietro alle case, a monte, vi è una bella fontana-lavatoio coperta da tettoia con copertura di pietra. Di qui parte l'antica *strada vicinale di San Defendente*, sentiero che porta tuttora alla cappella di San Defendente e a Grampa, passando dalle case della borgata detta *Sant'Antonio*, il cui toponimo deriva dalla presenza, al margine del sentiero, di un'edicola dedicata al Santo. Qui avrebbe dovuto nascere alla fine del secolo scorso un *Ospizio di mendicizia*, istituzione benefica per l'assistenza a persone anziane e bisognose di tutto il Mandamento di Scopa.

Sul lato destro della strada c'è invece l'oratorio della Trinità, costruzione ottocentesca a pianta circolare con antistante piccolo portico, che sostituì l'antico oratorio di San Grato. Alle sue spalle si trova la Villa Andreis, una tipica costruzione ottocentesca. Ricorda Federico Tonetti che *"...percorrendo questa strada da Mollia si passa per il casale del Molino, dove è la villa della baronessa Palmira Molino-Andreis, figlia del cav. Agostino Molino, intraprendente industriale, morto nel 1817, direttore della cartiera del Parco di Torino, che fu deputato di Borgosesia al primo Parlamento Subalpino"* [Tonetti 1891].

Attualmente la frazione è formata da un agglomerato di case, più o meno recenti, addossate alla strada statale. Il sentiero retrostante alle case porta ai casolari della *Pianàcca* e si congiunge con il sentiero del *furmentà*, che collega Grampa a Piana Fontana. Poco oltre l'Oratorio della SS. Trinità inizia la mulattiera per Piana Fontana che prosegue da quella frazione verso gli alpeggi situati a monte della stessa e raggiunge infine il *Sajunché*.

Molte sono le case di nuova costruzione, spesso veri e propri condomini. Molte sono anche le case ristrutturate. Non mancano tuttavia i segni (scritte, affreschi, ecc.) dell'antica vita del borgo.

### *Grampa (Gràmpa)*

Il toponimo deriva verosimilmente dalla voce dialettale *grampê* (afferrare, aggrapparsi) o dal francese *grimper* (arrampicarsi).

La controversia della *Brüşâ* fu una lunga vicenda che fece avvampare gli animi dei mollesesi nella seconda metà del 700. Essa contrappose “*gli Uomini della Moglia, compresi li Cantoni di Casaccie, Curgo, e loro rispettivi membri*” agli “*Uomini, e Cantoni di Grampa e Gorretto posti in detta Valle*”. Oggetto del contendere fu il possesso o meglio l'uso del bosco della Bruciata (*Brüşâ*): i primi rivendicavano il diritto di utilizzare il bosco per la raccolta di rami e foglie e di partecipare all'utile dei tagli consentiti “*senza pregiudicio della difesa dei suddetti cantoni di Grampa e Gorretto*”; i secondi ne reclamavano la proprietà esclusiva. La vicenda, che ebbe risvolti legali, portò alla pubblicazione di un *Sommario* stampato a Torino nel 17, “*per Giuseppe Maria Ghiringhella Stampatore del R. Collegio di Savoia all'Insegna del Gesù*” [SOMMARIO 1769]. Il volume è particolarmente interessante in quanto riporta un'ampia rassegna di stralci di documenti riguardanti la controversia, il primo dei quali risale al 1487.

Nel 1566 “*il Cantone di Grampa ha fuochi 37*”. Nel 1840 comprendeva già solo 16 fuochi con 69 abitanti. Tra le antiche famiglie residenti nella frazione le principali furono le seguenti: Guala, Bertolino, Zaninola e Gianina. Nel 1998 gli abitanti erano 6 soltanto.

La frazione occupa i pascoli situati nella zona sud-orientale, poco a monte del centro del paese. Le cime che sovrastano *Grampa* sono, da sud, le *Quattro Bricche*, la *Cima Laghetti* e la *Colmasoglia*. Il territorio, compreso tra il *Crös d'la Pissa* e la *Güla d'la Gràmpa*, gode di un buon soleggiamento

Il collegamento con il centro del paese è assicurato da una bella mulattiera (nota come la *strâ d'i mört* perché usata fino al 1960 per i funerali), percorribile in non più di 15 minuti, che dai prati inferiori di *Grampa* raggiunge la piazza della chiesa dopo essere passata dietro alle case del *Gabbio*. Negli ultimi decenni è stata anche costruita una strada asfaltata che parte dal *Gabbio*.

Da *Grampa* partono due sentieri di collegamento tra le frazioni, che portano rispettivamente a *Goreto* e a *Piana Fontana*; dai prati retrostanti alle case iniziano invece i sentieri per la *Bocchetta di Bià* (a sinistra) e per la *Bocchetta del Vallé* (a destra). Gli alpi tributari di *Grampa* sono *Travarsüri*, *Taràgn* e *Bià*, raggiungibili con il primo sentiero, mentre il secondo porta a *Scarpjô*, *Còsta d'l'òrs*, *Casina nòva*, *Sèlla* e *Valé*.

Sempre da *Grampa*, meglio dal sentiero per la *Bocchetta di Bià*, parte il pittoresco percorso detto *Scàla Grànda* che raggiunge *Urtigóša*. Il nome deriva dal fatto che il percorso si snoda in buona parte lungo le pareti strapiombanti mediante una lunga serie di tratti scalinati realizzati in pietra.

Il borgo è formato da un agglomerato di case, alcune restaurate di recente, tra le quali spicca un massiccio palazzotto, che si raggiunge frontalmente con un tratto scalinato che immette nel porticato; questo è percorso dal sentiero principale che attraversa la frazione; sulla facciata vi è una bifora (da tempo priva della colonna centrale).

A pochi metri sulla destra si trova la bella casa detta *Cà d'l' lšèp Grànd* risalente al XV secolo e recentemente sottoposta a un buon intervento di restauro conservativo. A sinistra invece vi è un piccolo edificio nel quale si trovava un

*fūšinètt* (fucina), nei pressi del quale si ricorda l'esistenza di una lastra di pietra, che portava incisa un'iscrizione di cui non è stato possibile conoscere il contenuto; la pietra fu rimossa durante il rifacimento della pavimentazione.



Il porticato dalla frazione Grampa: sullo sfondo si intravede il bell'affresco della Madonna, di autore ignoto, risalente al XV secolo.

Un angolo interessante è anche quello situato presso la casa appartenuta a un Gianina, attivo come fabbro e noto col soprannome di *Batista Caulèt*; qui, sotto un arco in muratura, vi è una statua di San Bernardo con scritta di contenuto religioso, in parte cancellata.

E' interessante la notizia che si trova in un documento del 1658, relativo alla valanga caduta in quell'anno: "...in riva di quel Croso (di San Pantaleone) vi era un Oratorio antico di San Nicolao, nel quale si celebrava la Santa Messa, ed avanti esso un antica Casa con Loggie ed altre Stanze propria del signor Pietro Bertolino ...".

L'attuale oratorio di San Nicolao, ricostruito tra le case dopo il disastro in posizione più arretrata, è fornito di un piccolo e originale campanile. Appoggiata alla sua parete e aggettante verso il vicolo è la Cappella di Santa Maria, affrescata sulle pareti laterali interne con le figure di San Giovanni e San Nicolao. All'estremo settentrionale della frazione, sul sentiero che porta a Piana Fontana, vi è la Cappella di San Defendente, con pregevoli affreschi, molto antichi e in pessime condizioni. Più a monte, sul sentiero che porta alla Bocchetta di Bià, poco prima del bivio per la *Scàla Grànda* che sale fino a *Urtigóša*, vi è l'edicola del *Pianéll*. Attraversando invece i prati verso sud, sul sentiero per la Bocchetta del Vallé, appena attraversato il torrente si raggiunge un'altra edicola dedicata a Santa Margherita, già nel territorio di Goreto. Ancora più a monte, sul sentiero per la Bocchetta del Vallé c'è un'edicola nota come *la capèlla 'd la Salve Regina*.

A Grampa vi sono alcuni affreschi. Il più interessante è quello situato su una casa antistante la *Cà d'Išèp Grànd*: dipinto alla fine del XV secolo, è stato

recentemente sottoposto a restauro. Altri affreschi più recenti, tutti di soggetto religioso, si trovano nel loggiato aperto verso il cortile di casa Gianina e sui muri di alcune altre case.

La frazione è stata recentemente oggetto di ampi interventi di restauro conservativo, nella maggior parte dei casi condotti in modo intelligente, tali cioè da non guastare la piacevole atmosfera tradizionale di questa bella frazione. A valle sono invece state costruite ultimamente alcune abitazioni nello stile delle costruzioni turistiche, che male si armonizzano con le antiche costruzioni del borgo.

Sui prati retrostanti la frazione vi è un masso di non grandi dimensioni che sulla faccia rivolta a monte presenta diversi fori in parte collegati da un solco a linea spezzata, mentre sulla faccia superiore vi è qualche altro foro irregolarmente disposto. E' difficile dire se si tratti di un reperto preistorico, di un passatempo o di uno scherzo.

### *Goreto (Gurèj)*

Secondo G. L. Sella il nome, presente altrove in Valsesia, deriva dal basso latino *gura*, salice [Sella 1948]. Nelle antiche carte la frazione è citata anche con i nomi di *Goretto* o *Gorretto*.

La piccola comunità di Goreto era anticamente accorpata a Grampa, da cui si distaccò successivamente. La frazione fu teatro di lunghe controversie che durarono per 150 anni e che riguardavano l'appartenenza della borgata a Mollia o a Campertogno. Il contenzioso nacque dopo lo smembramento della Parrocchia di Campertogno, avvenuto con l'istituzione a Parrocchia della Squadra Superiore. Attribuita alla parrocchia di Mollia nel 1722, Goreto ritornò infatti nei decenni successivi sotto l'egida di quella di Campertogno, per essere definitivamente riannessa a Mollia nel 1885. Nel 1842 Goffredo Casalis scriveva al proposito: "*Il cantone di Goreto fa bensì parte del comune di Mollia, ma non già della parrocchia di esso, dipendendo per le cose spirituali dalla parrocchia vicina di Campertogno*". [Casalis...]

Vittorio Quirino Erba, nato a Goreto in quell'anno fu così chiamato per celebrare il definitivo successo dei Molliesi nella controversia con Campertogno. Il suo battesimo fu ritardato fino al momento della approvazione formale dell'annessione.

E' del 20 Aprile 1568 l'*instrumento rogato Scetti*, in cui si legge che "*il Cantone del Gorretto ha fuochi 7*". Come già si è detto, nella *Guida* di G. Lana [Lana 1840] Goreto è inspiegabilmente associato al Molino: la consistenza della popolazione complessiva delle due frazioni è indicata in 19 fuochi e 92 abitanti. Nel 1998, anno dell'ultimo censimento, le persone ufficialmente residenti nella frazione erano soltanto due.

Tra i nomi più antichi troviamo: *Marcus filius q. Comoli della Clarina*, *Joannes filius Alberti de Ferrariis* e *Antonius Grigolius*, nonché la famiglia Erba, tuttora esistente.

L'antico sentiero, ora strada asfaltata, proviene dal Gabbio. Dalla piazzetta della chiesa di Goreto partiva un sentiero di collegamento in quota con la frazione Grampa, oggi non più praticabile. Dai prati si stacca anche una traccia che raggiunge la Montata (*Muntâ*), passando dal Parco della Rimembranza.

I tetti della frazione Goreto con il campanile a vela dell'oratorio di S. Antonio.



L'Oratorio di Goreto è dedicato a Sant'Antonio Abate, di cui vi è un'antica statua (*sant'Antòniu dal purcéll*) in una nicchia sulla facciata; questa è decorata da affreschi recenti e si affaccia su una piazzetta, stretta tra le case, con la sua fontana coperta, costruita in questo secolo in sostituzione di più antico manufatto situato in posizione più avanzata verso la piazza. Su una casa situata a monte è dipinta una meridiana recentemente restaurata. All'interno di un'altra casa vi è un affresco che rappresenta un allocco, simbolo della frazione, i cui abitanti erano appunto soprannominati *ulóic* (allocchi). A valle dell'abitato vi era un tempo l'Oratorio di San Pantaleone, travolto nel 1888 da una valanga enorme. Sul sedime dell'Oratorio fu successivamente costruito il Parco della Rimembranza nei cui pressi si trova ancora la *prèjja d'i mört*, largo pietrone su cui si deponiva la bara dei defunti per una sosta durante il trasporto alla chiesa parrocchiale.

Si racconta che nei giorni precedenti la caduta della valanga del 1888 una voce misteriosa, attribuita a San Pantaleone, rassicurasse la popolazione: infatti la valanga produsse molti danni ma non fece alcuna vittima; essa fu però di tale entità da trasportare la campana dell'Oratorio fin sui prati di *Rusa*, sulla sponda opposta della Sesia: qui fu raccolta per essere poi utilizzata, si dice, per la chiesetta della Madonna del Callone.

A monte dei prati retrostanti le case, sul sentiero che porta alla *Bocchetta del Vallé*, vi è un'edicola affrescata, nota come Cappella di Santa Margherita.

Nel territorio di Goreto non vi sono alpeggi. Anche quelli che, come Scarpiolo e Sella, appartengono topograficamente alla sua area gravitano di fatto su Grampa.

Le cime che sovrastano Goreto sono, a partire da sud, le Quattro Bricche, la Cima Laghetti e la Colmasoglia. I pascoli di Goreto sono situati tra la *Gūla d'Gràmpa* e il *Crös dal Pusàll*.

A Goreto furono trovati alcuni anni fa i resti di un acquedotto costruito con tronchi di abete congiunti mediante anelli di ferro. I tronchi venivano forati su tutta la loro lunghezza utilizzando una lunga trivella (*tinivèlla*) che era conservata appesa al muro della chiesetta.

### *Casaccie (Cašàccì)*

Il toponimo deriva probabilmente dal peggiorativo plurale di "casa" ed indica rustici, casali o casolari. Molti scrittori di cose valsesiane hanno fatto notare che nel toponimo italiano vi è una *i* di troppo: questa anomalia ortografica risale tuttavia a epoca molto remota ed è persistita attraverso il tempo sia nei documenti sia nella cartografia ufficiale.

La storia di Casaccie è storia di valanghe e di benefattori. Alle valanghe, numerose, delle quali la più documentata è quella del 1845, è dedicato un capitolo specifico.

Tra i benefattori il più illustre fu Pietro Giacomo Belli, che fece costruire l'oratorio di Casaccie nel 1799: uomo di grande iniziativa e di vivace ingegno, operò nel settore minerario in Valle Anzasca, ma non dimenticò il suo paese natale, dove istituì nel 1802 una scuola comunale e creò per testamento una scuola di disegno.

Nel 1568 Casaccie contava 33 fuochi. In seguito la frazione si spopolò notevolmente, tanto da far registrare nel 1840 la presenza di soli 11 fuochi e 39 abitanti [Lana 1840]. All'ultimo censimento gli abitanti erano solo nove.

Tra le principali famiglie della frazione sono ricordate le seguenti: De Viano, Guala, Belli e Gugliermi.

La frazione è situata sul fondovalle, a poche centinaia di metri a monte del centro del paese. Oltre alla Sesia, i principali corsi d'acqua sono il *Crös dal Cašàccì* e il *Crös dal Ġàri*, rispettivamente a valle e a monte del borgo. L'abitato è sovrastato dalla massa rocciosa del *Sajunché* e del *Massarèi*. Sull'altro versante, occupato da un fitto bosco di conifere, vi è la *Cima Pareti*, detta anche *Parejètt*, per lo strapiombo roccioso che incombe su *Mollia*.

Per quanto riguarda le vie di comunicazione, a parte la strada statale, a nord-est della quale si trova la maggior parte dell'insediamento, una stradina attraversa il borgo per congiungersi con la mulattiera di Piana Fontana proveniente dal Molino; presso le ultime case della frazione si stacca il sentiero per Piana Viana, che risale obliquamente il fianco della valle fino alla *Làmma d'i Baróign*, vasca naturale situata tra le rocce del *Crös dal Ġàri*, per raggiungere dopo breve percorso i bei pascoli di questa frazione.

Quasi tutti gli edifici sono situati a monte della strada di fondovalle, attorno all'Oratorio dedicato a San Pietro, all'imponente Casa Belli e alla fontana coperta e dotata di vasca di pietra. Queste strutture formano un caratteristico complesso, non privo di eleganza per la presenza di belle costruzioni, di alcuni affreschi e di diverse iscrizioni celebrative. Sul muro retrostante la fontana era stata posta una lapide di marmo bianco, purtroppo recentemente asportata, che ricordava le circostanze della costruzione dell'acquedotto.

La frazione di Casaccie con la chiesetta di San Pietro, la Casa Belli e la parte posteriore della casupola della fontana, tutte affacciate sulla piccola piazza.



Degna di nota è soprattutto la casa, un tempo appartenuta alla famiglia Belli e successivamente adibita a scuola, in seguito a lascito del proprietario. È un edificio a più piani, del 1786 (data scolpita sull'architrave), con loggiato a colonne nella parte superiore, dotato sul retro di ampio cortile con stalla e rustici annessi; alcune delle stanze sono decorate da fregi affrescati; scale e camini danno all'insieme un aspetto importante; nella cantina, pavimentata in pietra, vi è un interessante scaffale rotante per il trattamento delle forme di formaggio; nella stalla c'è una tipica stufa di pietra ollare, in cattive condizioni. All'interno si trovano vari dipinti: nell'atrio un affresco del proprietario e benefattore, al secondo piano un grande albero genealogico da cui risulta che il patronimico era *Belli*, già *Gianbelli*, già *Capietto* e sulla parete della scala interna un ingenuo affresco raffigurante un paesaggio. All'esterno vi sono numerosi fregi, una iscrizione e lo stemma della famiglia Belli.

Sul sentiero che da Casaccie porta a Piana Viana vi è una piccola edicola con un dipinto della Madonna (probabilmente di Oropa), la data 1766 sulla cornice e una scritta dedicataria col nome di Giov. Battista Guala e la data 1774.

Per la sua posizione questa frazione è piuttosto isolata e priva di influenze significative sugli alpeggi circostanti, che gravitano invece su Piana Fontana.

A Casaccio fu attivo un torchio per olio (che in Valsesia veniva estratto dalle noci per l'alimentazione e dai semi di canapa per l'illuminazione) di proprietà Belli, di cui non rimane traccia

*Piana Fontana (Piàna Funtàna o s'la Piàna)*

Secondo Eugenio Manni il nome deriva dal latino *Plana Fontium*. La frazione è infatti ricca di acque, che furono incanalate per alimentare il caratteristico abbeveratoio interrato (*buràl*), un lavatoio e alcune fucine. In passato la frazione era nota anche come *Piàna d'i Guala*.

La frazione fu sede di una cappellania, il cui titolare fu Don Pietro Belli, soprannominato *prévibél*, i cui comportamenti pare che fossero per varie ragioni piuttosto "chiacchierati".

Nel 1762 "il sig Giuseppe Vietti di Varallo mediante lire duecento e venti cinque imp.<sup>li</sup> ha promesso, e promette di fare un altro Horologio per il campanile di detto luogo. In primo luogo che abbia due sfere secondo vi è già segnato in d.<sup>o</sup> campanile, di più la roda del tempo, che sia doppia, e che la vada intorno di giro ogni due ore è che il tempo debba stare montato niente à meno di ore ventisette ed altrettanto la sfera; la batteria che sia di due ovati con gli ordegni de martelli, e tutti li pollici inbotonati è che sia à pendola, che sia niente à meno di Rubbi otto più tosto di più...". A parte il testo pittoresco e difficilmente comprensibile del contratto, il manoscritto è interessante in quanto dimostra che un orologio probabilmente esisteva già nel XVII secolo. Il funzionamento del nuovo strumento fu garantito da un vero e proprio *regolamento per la servitù del orologio*, copia del quale è contenuta in un manoscritto del 1816, il *Libbro Della Ministrazione del Orologio del Nostro Cantone di Piana Fontana*.



La frazione di Piana Fontana vista dal sentiero per Ortigosa.

Nel 1769 si decise di costruire *la strada nova*. La decisione fu rinnovata nel 1793, ma fu solo nel 1819 che "si è di nuovo fatto una giunta in detta scrittura e rinovato la ragione et con istanza fatta dalli uomini del cantone e si e

*stabilito di fare detta strada*". Finalmente, il 20 Aprile 1819, "*si è dato principio a fare la detta strada ne passetto avanti le casse*. Non fu certo impresa facile e di breve durata se, il 26 Febbraio 1822 *si è parlato tutti insieme di dover finire la detta strada, e per qualche renitente che va dilongando detto lavoro ora si è stabilito di far venire un perito...*".

Nel 1840 Piana Fontana, con 24 famiglie e 81 abitanti, era la frazione più popolata della comunità di Mollia. Tra le più antiche famiglie vi erano quelle dei Guala e degli Janni Grandi. Nel 1998 la frazione era abitata stabilmente da una sola persona.

L'abitato si trova a nord-ovest del centro di Mollia, e occupa la parte terminale del bacino del *Crös d'la Piàna*, sovrastata dalle cime Massarei e Piode nere, oltre che, naturalmente dalla massa rocciosa del *Sajunché*. Gli ampi terrazzi erbosi di tipo alluvionale su cui è situata godono di una condizione di soleggiamento eccezionale.

Da Piana Fontana partono due sentieri che mettono in comunicazione la Valgrande con la Valpiccola, rispettivamente attraverso il Finestrollo e la Sella Alta. Da quest'ultima località si può proseguire per il *Sajunché*, per effettuare la più classica ascensione nel territorio di Mollia.

L'oratorio, dedicato alla Madonna del Carmine, S. Agata e San Rocco, oltre ad essere dotato del consueto piccolo campanile, è fiancheggiato da una torre campanaria e si apre su un bel sagrato. Si dice che la torre sia stata costruita dagli uomini della frazione con prestazioni gratuite effettuate nelle prime ore del mattino, prima di recarsi al lavoro: il fatto è ricordato nella parte sommitale della costruzione dalla scritta O.A.D.P.D.B. (il cui significato è *Opera Amata Da Pochi Devoti Benefattori*). Il complesso formato dalla chiesa e dalla sua torre è situato all'inizio del piccolo borgo, al confine con i prati. La rustica fontana situata al centro dell'abitato, che i locali chiamano *buràll*, è molto rustica in quanto semplicemente delimitata da piode infisse verticalmente nel terreno e sigillate tra loro. E' alimentata con acqua di sorgente attraverso un colatoio (*tròga*) di pietra. Poco sotto, sul sentiero che attraversa l'intera frazione, in località chiamata *s'al piòvvi*, probabilmente perché qui il sentiero è parzialmente lastricato con grosse pietre, vi è un'altra fontana più recente, chiamata *funtàna d'i lagnòit* (fontana degli alagnesi) in quanto situata presso la casa abitata da una famiglia originaria di Alagna. Tra le case vi è un lavatoio coperto di costruzione abbastanza recente la cui acqua proviene dalla parte alta della frazione attraverso canali coperti che scorrono in parte sotto le case.

In un vicolo all'interno della frazione vi è un vano voltato ricavato nello spessore di un alto muro di pietra: era chiamato *córt 'd lu liàmm* in quanto serviva per riporvi il letame nei mesi invernali.

Degna di nota è la bella casa costruita da Lorenzo Guala sui prati situati all'inizio della frazione; sulla sua facciata vi sono una scritta che ne ricorda il progettista (*Opere d'invenzione e spese di Lorenzo Guala*) e un affresco (sbiadito) di San Lorenzo; il suo salone era un tempo riccamente affrescato con figure mitologiche alle pareti e con la volta decorata da figure geometriche che

si dicevano eseguite secondo un modello esistente a Versailles. Altre case importanti, affacciate verso la valle, sono situate poco lontano dalla chiesetta: contengono alcuni grandi camini e delle splendide pavimentazioni in pietra. Nella parte centrale della frazione vi sono alcune case addossate tra loro a schiera: in quella situata più a monte, al cui si vede ancora un affresco di gusto piuttosto primitivo, si dice fosse situato lo studio di un pittore.

Nella parte inferiore della frazione si trova un gruppo di case (detto *fūsinètt*) nella quale si trovavano due fucine per la fabbricazione di lucerne (*lūmm*) e scacciapensieri (*ribèbbi*), una fucina per la fabbricazione di chiodi, un forno e un mulino; su un muro esterno c'era un affresco con meridiana e figura umana, recentemente restaurato. L'acqua necessaria era accuratamente incanalata mediante una *rùgga* tuttora esistente. Il complesso è stato trasformato in ecomuseo ripristinando tutte le antiche attrezzature. Un'altra fucina, di cui non si conserva traccia, si trovava nella parte alta della frazione. Una terza, con forno da pane, era situata tra le case.

La costruzione dell'acquedotto della frazione e dei servizi ad esso connessi risale al periodo 1878-1886.

Un'antica cappella affrescata, dedicata a Sant'Agata è situata tra le case, alcune soltanto delle quali sono diroccate, così che il borgo conserva alcuni angoli molto caratteristici e mantiene, nel suo complesso, una piacevole atmosfera di antico.

Un'altra cappella (Cappella della Balmella, detta anche *Capèlla 'd San Giuànn 'd la Balmèlla*), dotata di portichetto di sosta, è situata al termine dei prati, là dove inizia il sentiero che porta agli alpeggi. Dietro alla cappella sono ancora visibili numerosi muri a secco (*alvài*) che sostengono il terreno, oggi invaso da sterpi, ma un tempo coltivato a prato e ad orto. Sulle rocce retrostanti vi sono alcuni incavi artificiali (*scàffi*) creati per facilitare la salita a chi raccoglieva erba in quella zona impervia.

Interessante è anche l'edicola della Deposizione, situata sull'ultimo tornante della mulattiera che da Mollija raggiunge la frazione: l'edificio, ricco di affreschi di Antonio Orgiazzi, è incorporato nel muro perimetrale di un rustico retrostante che ha un loggiato caratteristico sostenuto da pilastri di pietra. Analoghi pilastri sono presenti in vari altri edifici della frazione, tanto da costituire quasi una caratteristica dell'architettura locale.

Sul sentiero che porta a *Urtigóša*, in posizione panoramica sopra alla *parèj bianca*, vi è una piccola edicola affacciata sulla valle. Un'altra piccola edicola affrescata (detta *Capèlla 'd Sant' Išèpp*) si trova più avanti sulla stessa strada, sotto un masso.

Come si è detto, Piana Fontana è il punto di passaggio obbligato per i valichi del Finestrolo e di Sella Alta per la Val Sermenza (Valpiccola). Sul sentiero che porta al Finestrolo si incontrano gli alpi *s'u Slètt*, *Bulèj* e *Pianèll*; sull'altro percorso, più meridionale si raggiungono gli alpi *Urtigóša*, *Piovvi néigri*, *s'u Ğacč* e *Camp*.

A monte della frazione, nei pressi della *parèj biànca*, fu trovato nel secolo scorso, su terreno che allora apparteneva alla famiglia Janni, un filone aurifero da cui si dice sia stato estratto il poco oro necessario per la preparazione di un paio di orecchini.

A Piana Fontana si celebrò per molto tempo, fino ai primi decenni di questo secolo la cosiddetta *messa in aurora*, prima messa festiva istituita nel 1802 con legato da Maddalena Janni per facilitare l'adempimento del precetto da parte degli alpigiani. In questa frazione fu anche istituita nel 1823 una Cappellania il cui titolare fu il Sacerdote Pietro Belli di Casaccie.

Su una casa Eugenio Manni disse di aver trovato la seguente iscrizione: *La peste è stata a Goreto, Molino, Grampa, Piana Toni et Curgo...Per Dio grazia, il resto fino al presente non è passata al rastello che si è fatto alla Madonna in sima* [Manni 1978].

A Piana Fontana abitò all'inizio dell'800 un uomo chiamato *Scòcc*, che indossava in tutte le stagioni una pelle di pecora: abitava in una casa situata dietro alla fontana ed era solito trasferirsi nei mesi estivi in un anfratto, noto come *cà d'u Scòcc*, situato nella *ğavina* (la pietraia da cui si estraevano pietre da costruzione). Nella stessa casa, al primo piano, abitava un uomo che diceva di voler inventare il moto perpetuo.

Oltre alla festa principale della Madonna del Carmine si celebrava a Piana Fontana anche la festa di S. Agata, nel corso della quale era tradizione portare all'incanto su un'apposita portantina (*barèlla*) una polenta guarnita di salamini sostenuti dal bastone usato per rimescolarla (*rügô*), piantato nel mezzo.

#### *Piana Viana (Piàna Viàna o s'al Piàni)*

*Piàna* indica luogo pianeggiante, *Viàna* è probabilmente nome di famiglia. In antichi documenti la frazione era indicata come *Piana de Viani*. Per i Molliesi più anziani è chiamata semplicemente *s'al Piàni*.

Nel 1840, stando a quanto riferisce Girolamo Lana, Piana Toni e Piana Viana comprendevano insieme 6 famiglie e 26 persone [Lana 1840]. Attualmente Piana Viana è frequentata solo per turismo nei mesi estivi.

La frazione è situata su un ampio terrazzo alluvionale, sulla sponda sinistra del Sesia, poco a valle del punto di confluenza dalla pittoresca *Güla d' Saurôs* con il *Crôs dal Ğàri*.

Il luogo più caratteristico della frazione è la *Güla d' Saurôs*, un orrido che chiude il vallone che culmina nelle Punte delle Tirette e del *Sajunché*, situate alle spalle della frazione.

L'abitato si raggiunge mediante un sentiero che parte da Casaccie, agevole in tutto il suo percorso, salvo il tratto che guada il *Crôs dal Ğàri*, in località *Làmma d'i Baróign*, franato durante un'alluvione. Un altro sentiero è quello che, partendo dalla strada statale poco oltre il *Crôs dal Ğàri*, risale il ripido pendio fino alle case di *Aréit*, da dove piegando a destra, si porta sui prati

della frazione. Da *Aréit* altri sentieri, oggi perduti, raggiungevano quasi in piano la *Bàlma* e *Piana Toni* e, verso l'alto, portavano agli alpi di *Gavàla* e *Balmadàša*. Entrando nella *Güla 'd Saurôs* e attraversandone il greto nel tratto iniziale, si risale per tracce (appena accennate nel tratto inferiore) fino agli alpi *Saurôs* e *Còsta*. Da *Saurôs* un sentiero, chiamato *strâ d'la bòrgna* (*bòrgna* in dialetto vuol dire "cieca") conduceva all'alpe *Balméll*, ora in rovina, costruito a ridosso di una rupe. Dalla *Còsta* si poteva un tempo accedere invece all'alpe *Tirètti* e alla bocchetta omonima e, procedendo verso ovest attraverso il Colmetto degli Ometti, si poteva entrare nel vallone di *Valpiàna*. Questi ultimi sentieri sono oggi di fatto impraticabili e se ne sconsiglia l'uso.



La caratteristica fontana di Piana Viana

Sopra all'alpe *Còsta* esisteva un altro alpeggio chiamato *Cénġiu*, riportato nella carta topografica I.G.M. del 1896 (levata del 1884) col nome di *Cenghi*, ma cancellato nelle successive edizioni della stessa.

Il borgo di Piana Viana è formato da poche case, alcune ancora solide e ben curate, altre diroccate. L'Oratorio, dedicato alla *Madonna dei 7 dolori*, era fino al 1998 ridotto a un rudere per lo sfondamento del tetto: al suo interno crescevano alcuni alberelli sullo sfondo dell'abside affrescato. L'edificio è stato recentemente restaurato a cura della Sezione di Varallo del Club Alpino Italiano. Molto caratteristica è la fontana della frazione, delimitata da pietre infisse verticalmente nel terreno e ricoperta da un basso e massiccio tetto di pietra. Nel muro di una casa recentemente diroccata è visibile una piccola nicchia contenente un affresco della *Via Crucis*.

Nel 1732 Antonio Viana donò all'oratorio della frazione un terreno a Piana Viana e un bosco a Piana Fontana, con la condizione che i procuratori di impegnassero a *scavare la neve* nei tratti di strada attribuiti, in base alle leggi della comunità, a carico del proprietario.

Un certo Clemente De Marchi (*Clément*), che si dice coltivasse qui una vigna, era solito preparare tortelli, uova sode e insalatina dei prati per tutti i partecipanti alla festa locale della *Madonna 'd Mars*.

#### *Piana Toni (Piàna Tòni o Piàna d'i Barbóign)*

*Piàna* indica anche qui luogo pianeggiante situato su terrazzo erboso; *Tòni* è probabilmente nome di persona o di famiglia. In antichi documenti (1656) la frazione è indicata con i nomi di *Plana de Tonno* e *Piane de Toni*.

Nella tradizione locale questa frazione è invece nota come *Piàna d'i Barbóign*, dove *Barbóign* è nome di famiglia, come risulta dal *Liber Mortuorum* in cui, alla data 20 giugno 1631, è scritto il nome di *Magdalena filia Ioannis Barboni Planae Tonae*.

Assieme a Piana Viana, nel 1840, questa frazione ospitava 6 famiglie e 26 abitanti [Lana 1840]. Attualmente è disabitata, essendo frequentata solo per turismo nella bella stagione.

Si tratta di una frazione di non grandi dimensioni, adagiata sul più occidentale dei terrazzi erbosi che si trovano sul versante sinistro, in posizione elevata rispetto al fondovalle. L'abitato è situato sui terrazzi alluvionali inferiori del vallone di *Valpiàna*, poco a valle dell'ultimo tratto del *Crös 'd Valpiàna*, ed è sovrastato a occidente dai balzi rocciosi della Cima Pareti.

Il sentiero di collegamento con Mollia, ben curato, parte dalla strada di fondovalle in regione *Caplèit*, quasi di fronte a una caratteristica cappella di cui si dirà tra poco, e si inerpica fino all'abitato, dove sbocca di fronte alla chiesa.

Dalle case superiori della frazione parte invece il sentiero per l'alpe *Balmaidàša*, con diramazione (attualmente praticabile solo con la guida di esperti del luogo) per l'alpe *Gavàla*. L'aereo sentiero per *Balmaidàša*, interessante documento di antico manufatto viario, sul cui percorso c'è un'iscrizione su pietra, è franato per un lungo tratto nel 1999.

L'Oratorio della frazione è intitolato alla Madonna della Neve. E' stato ripetutamente violato per furto, tanto da consigliare la prudenziale rimozione dei pochi arredi rimasti.

Tra gli edifici del borgo è degna di nota una casa con pareti di legno (*cà d' tórba*), costruita secondo le tradizioni più antiche.

A valle di Piana Toni, sul bordo della strada statale vi è una bella Cappella, impropriamente indicata come la Cappella di Curgo, arroccata su un masso e abbellita da due pilastri di pietra che sovrastano la doppia rampa di scale. E' stata recentemente restaurata, come ricorda una lapide. Per la sua posizione e per le caratteristiche architettoniche è giustamente entrata da oltre un secolo nell'iconografia tradizionale.

Poco più a valle della precedente ma sul lato opposto della strada si trovava un tempo un'altra cappella più piccola e di struttura più tradizionale, dedicata a San Gottardo, che fu abbattuta alcuni decenni or sono per esigenze

di viabilità. Per la presenza di queste cappelle la zona è ancor oggi indicata con il toponimo *Caplèit*.

Gravitano su Piana Toni gli alpi di *Balmdàša* e *Gavàla*. Il primo soltanto è ancora frequentato, anche se non più per scopi pastorali: le sue baite sono in grave degrado eccetto una, ricostruita come una villetta dotata di tutte le comodità in posizione particolarmente panoramica.

La chiesetta è stata recentemente restaurata a cura della popolazione

Nel corso della pestilenza del 1631 diverse persona abitanti a *Piana Toni* furono contagiate, probabilmente da persone provenienti dal Colle di Valdobbia. Si dice che le salme dei defunti fossero state sepolte in luogo appartato, alla *Bàlma*, allo scopo di non diffondere il contagio in paese.

L'ultima persona stabilmente residente a Piana Toni fu una certa *Giuàna dal Silvèst*, che prestò per qualche tempo servizio a ore presso l'Albergo Janni. Si ricorda che raggiungeva a piedi tutte le mattine il luogo di lavoro. Negli ultimi anni di vita era solita dire a tutti coloro che incontrava di sentirsi "sola e con poco da mangiare".

#### *Casa Capietto (Cà d' Capiètt)*

Dal dialettale *cà* (casa) e, probabilmente, dal nome di famiglia *Capietto* o *Capietti*. In tempi passati, come risulta da un documento del 1656, la frazione era indicata col nome di *Plana Capietorum*.



Casa Capietto con l'imponente a Casa Belli e l'oratorio di San Bartolomeo.

Il sacerdote Don Bartolomeo De Marchi, originario di Casa Capietto, donò nel 1731 tutti i suoi beni, case e terreni per l'istituzione della Congrua Parrocchiale. Nello stesso anno fondò tuttavia a Casa Capietto una Cappellania con obbligo di scuola per tutti i ragazzi dei cantoni vicini [Manni 1978]. Egli si

era in precedenza addirittura proposto di creare una nuova parrocchia a Casa Capietto, senza peraltro riuscire ad ottenere il permesso necessario della Curia.

Casa Capietto era un cantone importante. La sua più illustre famiglia fu in passato quella dei De Marchi. Nel 1841 la frazione aveva 9 fuochi e 57 abitanti [Lana 1840]. Nel 1999 vi risiedevano stabilmente solo tre persone.

La frazione è situata sui ai piedi della *Punta Parete*, a pochi passi dalla strada statale, a metà strada tra il *Rio di Curgo* e il *Rio Valpiana*.

L'unico sentiero che partiva da Casa Capietto era quello per l'antica frazione *Domus Julii*, oggi a stento riconoscibile, come la frazione a cui esso portava.

L'Oratorio, dedicato a San Bartolomeo, si affaccia sulla piazzetta, dove si trova il lavatoio. Le case sono in buone condizioni, in gran parte restaurate di recente. Poco lontano dalla chiesetta vi è un edificio degno di nota per la sua imponenza e per essere dotato di un caratteristico loggiato con colonne di pietra: si ritiene sia stato la residenza principale e più antica della famiglia Belli. Sull'architrave della porta di ingresso si legge: *R° • PF 1828 • P° • B.*

Poco a monte dell'abitato, sulla strada statale, si trova un bell'edificio che fu sede, come lo ricorda una scritta sbiadita, della Trattoria Lobietti.

Afferiva a Casa Capietto la retrostante *Cà d' Giùliu*, più frequentemente chiamata *Piàn d'u Róss* e anticamente indicata come *Domus Julii*: qui esistevano alcune case tipiche, una delle quali, oggi ridotta a pochi ruderi, aveva pareti interamente di legno, secondo le tradizioni walser. La zona retrostante alla frazione è troppo impervia per permettere insediamenti alpestri.

Casa Capietto fu un cantone importante, dove risiedettero due importanti famiglie di *Mollia*, i De Marchi e i Belli. Il patronimico originale di quest'ultima pare fosse *Capietti* (così si legge su un albero genealogico dipinto nella Casa Belli di *Casaccie*. A Casa Capietto fu collocata a più riprese la stazione di arrivo di una teleferica che, attraverso il *Colle di Casarolo*, trasportava a valle i tronchi d'albero tagliati in Valle Artogna.

### *Cà Marco (Cà d' Màrca)*

Dal dialettale *cà* (casa) e dal nome familiare *Marca*, secondo altri *De Marchi*, entrambe antiche e numerose famiglie locali.

Nel 1840 la popolazione delle frazioni Curgo e Cà Marco ammontava complessivamente a 19 fuochi e 86 persone. Attualmente Cà Marco non è più stabilmente abitata.

Il borgo è situato a valle della strada statale, quasi di fronte a *Otrasesia*, a circa metà strada tra Casa Capietto e Curgo.

Come Casa Capietto e Curgo, Cà Marco è situata sulla sponda sinistra della Sesia. Alle sue spalle si erge il ripido versante sud della Punta Parete.

Se si eccettuano i collegamenti con le frazioni vicine attraverso la strada statale e con le passerelle che portano a *Ótrasésia*, la frazione è oggi sostanzialmente isolata.

Il borgo è ora ridotto alle poche case situate sul bordo della strada statale. In passato la frazione era sede di una fucina, forse più di una, verso la quale erano incanalate le acque del Sesia mediante una *rùgga*, roggia di cui esistono ancora alcune tracce. La prima casa che si incontra salendo, bella e in buone condizioni, era chiamata *la cà dal lùf*.

Due grandi case in buone condizioni sono attualmente occupate da una colonia estiva.

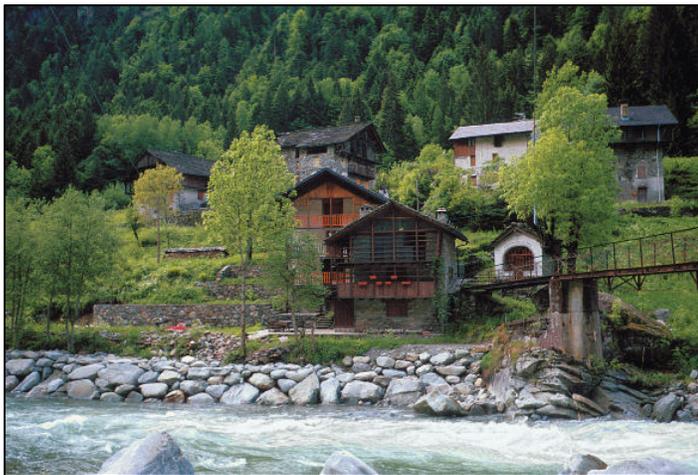
### *Otrasesia (Ótrasésia)*

Il toponimo, simile ma più esplicito di quello, più frequente in Valsesia, di *Ótra*, deriva dal dialetto e significa letteralmente "al di là della Sesia". In antichi documenti si trova anche la versione italianizzata Oltresesia.

L'insediamento è certamente di origini molto antiche, in quanto lo si trova già citato in documenti ufficiali all'inizio del XVI secolo. A quell'epoca era accorpato con *Curgo*. In epoca napoleonica, trovandosi sulla riva destra del Sesia, quindi in territorio francese, *Otrasesia* fu aggregata per breve tempo al comune di Riva Valdobbia.

La popolazione residente era nel 1841 di 9 famiglie e di 46 abitanti. Uno dei nomi di famiglia locali più antichi era *Valcio* o *di Valzio*. Nel 1999 solo due persone risultavano iscritte nei registri anagrafici del comune come residenti in questa frazione.

La frazione occupa la riva destra della Sesia di fronte all'abitato di Cà Marco. Alle sue spalle incombe il Poggio Marteccio, il cui versante settentrionale è ricoperto da un fitto bosco di conifere.



La frazione Otrasesia, la sola di Mollia situata sulla sponda destra del Sesia.

Otrasesia si raggiunge attraversando il fiume su una delle due passerelle esistenti. In alternativa, con una piacevole passeggiata, si può raggiungere da Mollia, attraversando il nuovo ponte sospeso che si raggiunge dal centro del paese e costeggiando la sponda destra della Sesia. Dalla frazione un sentiero,

oggi scomparso, risaliva tra i boschi fino al Colle del Casarolo e all'omonimo alpe in territorio di Campertogno.

L'abitato è situato sulla sponda destra idrografica della Sesia. Le poche case sono sparse lungo il breve sentiero che porta dal bordo del fiume ai pascoli retrostanti.

Le passerelle che attraversano il fiume sono relativamente recenti, ma un ponte esisteva certamente da epoca molto remota, come risulta da un antico disegno che raffigura la Squadra Superiore di *Campertogno*.

La cappella contiene alcuni antichi affreschi, restaurati recentemente in modo inadeguato, ed è intitolata a Sant'Andrea.

Non vi sono alpeggi in quest'area. Per la sua posizione e per la mancanza in zona di altri ponti sul Sesia, la frazione estendeva la sua influenza su buona parte dei pascoli che occupano la stretta striscia di terreno situata sulla sponda destra del fiume.

Lungo il sentiero situato sulla sponda destra del Sesia viene battuta nei mesi invernali una pista da sci di fondo, risistemata di recente ma esistente da molti decenni, che rimane praticabile a lungo per la totale assenza di soleggiamento della zona nei mesi invernali.

### *Curgo (Cürgu)*

Negli antichi documenti si trova anche il toponimo *Caurgo*. Secondo G.L. Sella [Sella 1948], che segue l'interpretazione di Dante Olivieri [Olivieri 1965], il nome deriva dalla voce alpina *caurgo*, che indicherebbe grotta stretta. Tale interpretazione non sembra tuttavia giustificata, per l'assenza in zona di qualsiasi anfratto. In territorio di Balmuccia esistono due alpi (*Cavurgo superiore e inferiore*) con nome molto simile.

Curgo è un borgo di antiche tradizioni, citato in tutti gli antichi documenti e regolarmente rappresentato sia nelle riunioni della Squadra Superiore di Campertogno, sia più recentemente in quelle della comunità di Mollia.

Nel 1568 *il Cantone di Curgo ha fuochi 21*. Nel 1840, secondo quanto riferito dal Lana [Lana 1840], la popolazione di Curgo e Cà Marco comprendeva complessivamente 19 famiglie e 86 abitanti. Attualmente vi risiede una sola famiglia di due persone. Tra le famiglie principali di questa frazione si ricordano i Bello, i Marchino, gli Gnema e i Valzio.

La frazione occupa il fondovalle, al confine con il comune di Riva Valdobbia, ed è situata sulla sponda occidentale del Rio di Curgo, sulla riva sinistra del fiume Sesia, dal quale è separato dalla strada statale. Alle sue spalle si ergono le cime più elevate di *Mollia* (*Cima dei Caretti*, *Cima delle Croci* e la scoscesa *Punta Parete*), che cingono il vallone di *Valpiàna*. Presso la *Cima dei Caretti* vi il *bögiu dal trùn*, un intaglio della cresta che strapiomba verso la Val Sermenza.

Il borgo si raggiunge facilmente essendo situato sulla strada di fondovalle. Il sentiero per *Valpiàna*, che si imbecca presso la chiesetta, sale in

forte pendenza fino al *Pass 'd la Cricca* per passare quindi nel vallone del Rio di Curgo, lungo il cui versante occidentale penetra nella bella conca di *Valpiàna*. Dall'alpe *Valpiàna* si raggiungono per tracce il Colle del Valé (per Riva Valdobbia), il Colle dei Caretti e, attraverso il Colle degli Ometti, la Bocchetta delle Tirette (entrambi per Val Sermenza).

L'Oratorio di Curgo è dedicato alla Santa Croce. L'edificio, a pianta quadrata con abside poligonale, oggi disadorno all'esterno, ma di belle proporzioni, si trova poco a monte della strada statale. All'esterno, sul lato sinistro, esisteva un antico affresco di San Cristoforo che si dice sia stato staccato nottetempo da ignoti; più verosimilmente esso è caduto per effetto delle infiltrazioni d'acqua. Un nuovo affresco lo ha sostituito.

Poco al di là del confine con Riva Valdobbia e sul territorio di questo comune vi è un altro Oratorio intitolato alla S. Croce, citato negli antichi documenti come *Capella S. Crucis de Salbucia*, situato di fronte alla frazione Buzzo: la facciata è decorata con affreschi di stile neogotico, probabilmente della seconda metà dell'800. Fino a qui si spingeva in passato la tradizionale processione delle rogazioni della parrocchia di Mollia, che attualmente si arresta a livello del *Crös 'd Cürgu* (Rio di Curgo).

Gli alpeggi della zona, tutti situati lungo il sentiero che porta in Valpiana, sono *Grùnda*, *Giacètt* e *Valpiàna*.

Uno degli ultimi abitanti della frazione, discendente dall'antica famiglia Bello, era scherzosamente chiamato *sìndic d' Cürgu* (sindaco di Curgo). A Curgo vi era una scuola, la cui ultima maestra fu Vittorina De Marchi. Qui visse molto tempo fa un certo Bartolomeo che praticava l'usura ed era per questa ragione soprannominato *Varisia* (che in dialetto significa avarizia): si dice che da questo fatto sia derivato in seguito il nome di famiglia Varizia, riportato in alcuni antichi documenti.

### *Domus Julii (Piàna d'u Róss)*

Su antichi documenti la frazione è indicata anche con il nome di *Ca' Julii*. Per quanto riguarda il toponimo *Domus Julii*, in un documento del 1656 troviamo indicato come segue il nome del rappresentante della frazione: *In loco Domi Julii, seu Capietorum, Petrum quondam Bartholomei de Guillio*.

A malapena ricordata dalla popolazione attuale, la frazione non ha una storia diversa da quella delle altre borgate di Mollia, se non per il fatto di essere da tempo abbandonata. L'unica immagine ad essa riferibile è quella presente nel grande disegno della Squadra Superiore più volte ricordato.

A parte il già citato *Petrum quondam Bartholomei de Guillio* non è stato possibile raccogliere altre indicazioni sugli antichi abitanti né ricostruire la consistenza della popolazione, accorpata verosimilmente a quella di Casa Capietto.

Situata sul versante orografico sinistro della Sesia, la frazione era posta su un ampio terrazzo erboso poco a monte di Casa Capietto, a ridosso degli scoscesi dirupi di Punta Parete, poco a occidente del Rio Valpiana.

La frazione era raggiungibile da Casa Capietto, attraverso un sentiero che risaliva lungo la sponda destra del Rio Valpiana: di esso restano evidenti tracce. Un altro sentiero raggiungeva le case attraverso i prati retrostanti alle case di Casa Capietto.

Non è disponibile alcuna documentazione iconografica della frazione ad eccezione del disegno della Squadra Superiore di *Campertogno*, sul quale è indicata col nome di *Domus Julii*. Fu abitata fino all'inizio di questo secolo.

Non esistendo insediamenti pastorali nell'area scoscesa situata a monte della frazione, questa non aveva sentieri alpestri, anzi gravitava di fatto essa stessa sulla sottostante Casa Capietto.

La borgata è oggi completamente in rovina. Anche i pascoli e il bosco retrostante sono di fatto incolti.

### **Altre località**

Pur senza essere vere e proprie frazioni, ci sono nel territorio di Mollia alcune località che devono essere ricordate. Esse sono la *Muntâ*, le *Fàbrichi*, il *Gàbbiu*, il *Tapùñ*, l'*Ìšula*, la *Pianàcca* e *Sant'Antòniu*.

---

*SOMMARIO NELLA CAUSA degli uomini della Moglia...CONTRO Gli Uomini, e Cantoni di Grampa, e Gorretto posti in detta Valle in persona di Pietro Antonio Cristina uno de' loro Procuratori appellati.* M. Ghiringhella Stampatore, Torino (1769)

Casalis G. Dizionario geografico-storico-statistico-commerciale degli Stati di S. M. il Re di Sardegna. Maspero e Marzorati, Torino (1833-56)

Lana G., Guida ad una gita entro la Vallesesia. Merati, Novara (1840)

Tonetti F., Guida illustrata della Valsesia e del Monte Rosa. Camaschella e Zanfa, Varallo (1891)

Sella G.L., Toponomastica dei comuni e delle frazioni di comune della Valsesia. Boll. Storico Provincia Novara, XXXIX: 124-136 (1948)

Olivieri D., Dizionario di toponomastica piemontese. Padeia, Brescia (1965)

Manni E., I campanili della Valsesia. La Valgrande - Parte 2 - Da Scopello a Mollia. Capelli, Varallo (1978)

Molino G., Mollia (La Mòjia). Tre secoli di storia e di tradizioni di un paese dell'alta Valsesia. Centro Studi Zeisciu, Magenta (2006)